

Criminalità
Trasferimento di 400 boss: via al piano

ROMA. Il Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico, riunitosi ieri al Viminale sotto la presidenza del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, ha dato attuazione al decreto - già convertito in legge dal Parlamento - per il ritorno nelle aree d'origine dei boss mafiosi...

I riflettori sono ora tutti puntati sui risultati delle analisi del sangue trovato sui jeans di Jacono «Esagerato dire che sarà decisivo»

«Il test-Dna? È importante ma...»

«Siamo convinti che qualcuno abbia visto l'assassino nella villa. Qualcuno che si potrebbe decidere a parlare». L'avvocato Paola Pampana, ex assessore liberale al comune di Roma ed ora legale della famiglia Mattei, rilancia la speranza di trovare la «prova definitiva» nel giallo dell'Oligata. Questa mattina il magistrato darà intanto il via alla procedura per effettuare il test del Dna. Tra un mese i risultati.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Le indagini sull'omicidio della contessa Alberta Filo della Torre cambiano palesemente. Non più la villa dell'Oligata, l'ufficio del sostituto procuratore Cesare Martellino o le caserme dei carabinieri. Tutta l'inchiesta, o almeno gran parte, si giocherà in un laboratorio d'analisi. Un pool di tecnici, con ogni probabilità americani, riceverà a giorni l'incarico di ricavare il Dna da quelle minuscole macchioline di sangue, già lavate peraltro, trovate su un paio di jeans di Roberto Jacono, l'unico ad aver finora ricevuto un'informazione di garanzia...



Roberto Jacono dopo uno degli interrogatori dei giorni scorsi

Qualsiasi sospetto Perché è questo che ha in mano il giudice, solo qualche sospetto. Ma conosco Martellino, è un magistrato molto prudente. Non manderebbe in galera un innocente. È ancora presto per dire cosa faremo. Dobbiamo pensare anche alla salute di Roberto. È psicologicamente distrutto, spesso piange, non riesce a sopportare l'idea che la sua famiglia possa essere rivista colpevole in questa vicenda. E continua a gridare la sua innocenza...

Gli inquirenti sostengono di avere raccolto ben altri elementi L'avvocato del giovane: «Aspettiamo non abbiamo paura della verità»

Colpevole o innocente? Lo potrà svelare l'impronta genetica

ROMA. Era già accaduto lo scorso anno con i delitti di via Poma e di Balsorano. Ora anche l'inchiesta sull'omicidio dell'Oligata è scivolata nell'imbutto dei laboratori di analisi. Ancora una volta sarà l'esame del Dna a sciogliere o confermare i sospetti raccolti nella prima fase delle indagini. Alla biologia molecolare il compito di mettere a fuoco o meno il volto del presunto assassino.

muscola macchiolina di sangue ed ottenerne dunque a sufficienza per «leggere» il codice genetico. È il «P.C.R.», che, di solito, viene utilizzato a supporto delle indagini di polizia giudiziaria. Nel caso del «P.C.R.», il primo passaggio consiste nel centrifugare una goccia di sangue, escludere i globuli rossi (che non contengono il nucleo) ed estrarre i soli globuli bianchi. Il nucleo stesso, attraverso una elaborazione enzimatica, viene raddoppiato, per così dire «fotocopiato». Tramite un procedimento di elettroforesi si passa poi al trattamento del Dna su tracciali radioattivi che viene infine impresso su una pellicola sensibile ai raggi X. A quel punto basta un semplice sviluppo della pellicola per ottenere il cosiddetto «codice a barre». Su una lastra apparirà una serie di 30-40 righe. Questo codice verrà messo a confronto con quello ricavato da un'altra traccia di sangue, in questo caso quello della contessa Alberta Filo della Torre. Se le «barre» coincideranno perfettamente si avrà la prova che i due tipi di sangue esaminate sono della stessa persona. Altrimenti, se gli individui sono diversi, su 30 o 40 linee non ne coincideranno nemmeno una. Il test ha un enorme margine di sicurezza, dal punto di vista biologico. È però possibile un errore umano.

Capo d'Orlando Blitz antiracket: 21 arresti

MESSINA. L'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando ha vinto la sua prima battaglia contro il «pizzo». Ventun persone, sospettate di fare parte del racket delle estorsioni, sono state arrestate in città durante un blitz dei carabinieri. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal Gip, su richiesta della procura della repubblica di Patti, che da mesi conduce alcune inchieste sulle organizzazioni che impongono estorsioni a commercianti e imprenditori orlandini...

Il pentito Mannoia avrebbe rivelato l'esistenza di un patto tra la «cupola» e i brigatisti Tra i costruttori della «scellerata alleanza» ci sarebbe Pippo Calò, il cassiere di Cosa nostra

Dalla Chiesa finì nella morsa mafia-Br?

Un altro patto scellerato. Dopo l'alleanza con i terroristi neri per compiere gli omicidi politici di Palermo, si scopre che la mafia all'inizio degli anni ottanta avrebbe stretto un'alleanza con le Brigate rosse. Lo ha raccontato ai giudici palermitani il pentito Francesco Marino Mannoia, l'ultima «gola profonda» della mafia. Massimo riserbo in Procura. Bersaglio di questa intesa fu il generale Dalla Chiesa?

Ma l'accordo tra mafia e Br - si sussurra negli ambienti investigativi di Palermo - potrebbe anche non riguardare l'omicidio Dalla Chiesa e la scoperta del Covo di via Montenevoso. Le due organizzazioni potrebbero essere scese a patti su un altro terreno. Ad esempio un omicidio eccellente ordinato dalla mafia ed eseguito dalle Brigate rosse nel capoluogo milanese. Ma anche su questo punto i giudici palermitani si trincerano dietro il riserbo più totale.

Secondo Mannoia sarebbe stato ancora il «cassiere della mafia» a tenere i contatti con gli uomini della Br. Se ciò dovesse rispondere al vero, Calò risulterebbe davvero l'uomo dai mille volti: un boss capace di allearsi ora con i terroristi (vedi omicidio Mattarella) ora con i rossi a seconda delle esigenze.

«Inquieto vivere» con le cosche in Riviera

La criminalità sulla costa romagnola Vent'anni di storia della malavita raccontati in un video del Pds È cambiato il paradiso delle vacanze Troppi omicidi rimasti impuniti

RIMINI. È solo un'istantanea sbianca quella di don Luigi Falcone, giunto da Napoli negli anni 60 con dieci ragazze di vita e un drappello di guappi armati fino ai denti, una nota di colore che oggi fa sorridere magistrati e investigatori della Riviera adriatica. Risale a vent'anni fa il cambio della guardia nel tempio delle vacanze. Per chi spaccia eroina o cocaina, la «East Coast» è diventata una piazza da 100 miliardi di fatturato e il record delle dieci «uccisioni» di don Luigi è stato cancellato da plotoni di striaiche e nigeriane...

Il video, presentato da Mauro Zani, segretario regionale del Pds, Massimo Brutti, responsabile nazionale della commissione giustizia e delinquenza, è il risultato di un'indagine catastrofica della situazione non saremmo qui a presentare un video ma al ministero dell'Interno chiedere rinforzi.

Fabbi, si apre con una sequenza di delitti. Il primo è la rapina del 30 gennaio '88, culminata con la morte della guardia Giampiero Piccolo, l'ultimo è l'omicidio di Graziano Miri, il benzinaio ucciso a Cesena il 19 giugno scorso da killer che viaggiavano su una «Uno» bianca e che non hanno preso una lira.

LETTERE

O si cambia fortemente o si è destinati al sottosviluppo

Cara Unità, l'Italia è un sistema sociale fortemente critico. La sua struttura economica fondamentale, nelle sue ramificazioni complesse: chimica, elettromeccanica e informatica, ha subito una sorta di congelamento tecnologico a blocchi, per cui non si ha più attivazione sul piano dinamico ed evolutivo.

Michele De Marco, Venticano (Avellino)

L'invio alla festa di Cuore replica dopo l'esame di Ferrara

Caro direttore, l'invio di Repubblica sul Tourmalet di Reggio Emilia, secondo Maurizio Ferrara, ha vinto il gran premio della montagna. Purtroppo una foratura mi ha attardato in località «colore locale» ricevendo «spunti» da alcuni giovani che ottusamente non volevano leggere il Corriere della Sera. Io gliel'ho detto: state attenti che poi il signor Maurizio Ferrara vi farà l'esame e vi boccerà. E loro niente, i testatori. Ma tant'è. Come spesso succede alla fine chi si finisce in mezzo è sempre quello che c'entra meno: per l'appunto il cronista che s'attarda su ragazzi ottenebrati.

Mauro Curati

L'appello di un parroco per salvare un bambino

Signor direttore, un bambino di Castignano del Capo, Rocco Calabrese, di appena 16 mesi, ha urgente bisogno del trapianto del fegato. All'età di tre mesi è stato già sottoposto a un'operazione, sfortunatamente senza alcun beneficio. Attualmente il piccolo Rocco si trova ricoverato presso il Policlinico di Bari.

gia e di Chirurgia pediatrica dell'università di Bari hanno dichiarato che, allo stato attuale, l'unico mezzo terapeutico per salvare il piccolo Rocco è il trapianto di fegato. Ta e trapianto dovrà essere fatto negli Stati Uniti d'America all'University of Pittsburgh.

La spesa richiesta è enorme, 257.000 dollari Usa, corrispondenti più o meno a lire 334.000.000, per le spese ospedaliere e chirurgiche previste. Non sono conteggiate le spese straordinarie per eventuale prolungamento di ricovero; l'onorario per un medico dell'università di Bari che accompagnerà il bambino, ecc. ecc. Le condizioni economiche della famiglia Calabrese sono davvero miserevoli. Lascere morire il piccolo Rocco per mancanza di generosità?

Le offerte si possono accreditare sul conto corrente bancario n° 311420 presso la banca Ardit-Galati di 73040 Castignano del Capo (Le) oppure a mezzo vaglia postale, assegno bancario o circolare «non trasferibili» intestati e inviati a Caritas Parrocchiale, 73040 Castignano del Capo (Le).

sac. Benedetto Serlino, Parroco di San Michele Castignano del Capo (Le)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Maria Grazia Colombo, Bruxel es; Mansa Martinez Pantoja, presidente dell'Associazione per la liberazione degli animali, Madrid; dottor Gaetano Pampalona, Roma; Candida Amicucci, Roma; Luciano Baldasso, Genova; Roberto Bartola, capogruppo consiliare dei Verdi al Comune di Macerata; Corrado Cordiglieri, Bologna; Oreste Demicheli, Milano; Milena Caviccholi, Novate Milanese; Giacomo Da Re, Stuttgart.

Laura Lindi, Forlì (scrive una bella lettera per ricordare un compagno scomparso recentemente - Giuseppe Magnani, sindaco di Montiano in Romagna: «Un compagno che ha speso la propria esistenza per il bene della collettività, prima come sindacalista, quando la polizia di Scelba sparava sui lavoratori, poi come sindaco, dando esempio di rettitudine e rigore morale»); Alessandro Chiavacci, Siena («Il Psi, oggi, è obbligato a compiere una scelta: o continuare con la politica di sbasso delle istituzioni, o cercare alleanze alla sua sinistra. Il Psi deve decidere se buttare a mare l'ossigeno o buttare a mare qualsiasi possibilità di alleanza»).

Sule e vande del Partito e sul dibattito in corso ci hanno scritto molti lettori. Abbiamo già pubblicato molte lettere ma non ci è possibile ospitarle tutte. Ringraziamo Franco Carosi di Roma, Arturo Bonelli di Settimo Milanese, Dino Ciraci di Bari, Salvatore Cogan di Quarto San'Elena, Arturo Bonelli di Settimo Milanese, Cino Gibaldi di Milano, Claudio Martignon di Prombino, Luigi Tartagli di Prombino, R. Piero di Corsico (Milano), Giulio Lesci di Granarolo, Andrea De Seta di Acquafredda (Cosenza), Agostino Pontano di Palermo, Sergio Toncich di Trieste, Claudio Galgani di Pistoia, Riccardo M. Osta di Roma, Silvano Fassetta di Rozzano («Il pandemio scatenato dal fondo di Michele Salvo sui Pds mi rende molto felice. Basta! O il Partito cambia veramente indirizzo, mettendo da parte queste assidue dispute interne, che sono solo modi stupidi per salvare le intelligenze che, uccidendo, «non sono in questa forza politica, oppure, lo ha detto Occhetto al Consiglio nazionale - si va allo sbarco»).